

合気道

子供の合気道 Aikido per Ragazzi



Anno 5 Numero 1 (febbraio 2009)

Periodico dell'Aikikai d'Italia - Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese
Ente Morale D.P.R. 526 del 08/07/1978 Via Appia Nuova 37 00183 Roma



子供の合気道

Kodomo no Aikido = Aikido per ragazzi



Aikido per Ragazzi



Periodico di Cultura Tradizionale Giapponese dell'Aikikai d'Italia

Redazione: Via Appia Nuova 37 00183 Roma

Direttore responsabile: Mariarosa Giuliani

In Redazione: Gianna Alice, Luisa Bargiacchi, Emilio Cardia, Angela d'Alessandro

Piano Editoriale e Coordinamento: CentroPubblicità - Via XX Settembre 83 - 19121 La Spezia

Amministrazione: Aikikai d'Italia - Via Appia Nuova 37 - 00183 Roma

Stampa: GD srl Grafiche Digitali Tel. 0187626239 www.info@gd-grafichedigitali.com

Spedizione: Postale

Composizione dell'Aikikai d'Italia

Presidente: Franco Zoppi

Vice Presidente: Marino Genovesi

Consiglieri: Piergiorgio Cocco - Roberto Foglietta - Michele Frizzera - Cesare Marulli - Alessandro Pistorello

Direttore Didattico: Hiroshi Tada

Vice Direttori Didattici: Yoji Fujimoto - Hideki Hosokawa

Direzione Didattica: - Pasquale Aiello - Brunello Esposito - Auro Fabbretti - Carlo Raineri - Domenico Zucco

Revisori dei Conti: Presidente: Adriano Olmelli - Consiglieri: Sergio Napelli - Maurizio Toscano

“Nel vero Budo() non ci sono nemici.
Il vero Budo è una funzione dell'amore.
Non è fatto per uccidere o per combattere,
ma per nutrire tutte le cose e portarle al loro frutto.
L'amore protegge e nutre la vita.
Senza amore niente può essere compiuto.
L'aikido è la manifestazione dell'amore.”*

O Sensei



* Budo significa sviluppare un'arte marziale quale l'aikido per raggiungere un risultato spirituale e non solo pratico

Manoscritti, disegni e fotografie, anche se non pubblicati non verranno restituiti.

Ogni prestazione in merito ad articoli, foto, disegni e varie si intende offerta alla rivista Aikido per Ragazzi (Kodomo no Aikido) completamente a titolo gratuito, salvo quanto diversamente stabilito da regolare contratto. Gli autori si assumono la piena responsabilità civile e penale per le affermazioni contenute nei loro testi. È vietata ogni riproduzione anche parziale, di testi, foto e disegni, senza autorizzazione scritta.

La Redazione ringrazia vivamente tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero della rivista; si invitano tutti gli affiliati Aikikai d'Italia ad inviare articoli, fotografie e manoscritti.

-TRENTENNALE AIKIKAI D'ITALIA-

Al dojo, la nostra insegnante ci aveva informati dello stage che si sarebbe tenuto a Bologna il 31 ottobre in occasione del trentennale dell'Ente Morale dell'Aikikai d'Italia. Questo avvenimento aveva subito suscitato l'interesse di chi, praticando da qualche anno, aveva già partecipato al quarantennale della nostra associazione e aveva incuriosito i ragazzi arrivati dopo. Così è stato organizzato un autobus per il viaggio e abbiamo provato alcune tecniche per la piccola manifestazione che si sarebbe tenuta.

I giorni sono passati in fretta e noi siamo finalmente saliti su un bus alla volta di Bologna!! Siamo arrivati nell'enorme palezzetto e siamo andati a cambiarci per la lezione di Aikido. Appena saliti sul tatami il maestro Zucco è arrivato e ci ha fatti mettere in cerchio per iniziare con degli esercizi di meditazione portandoci così, attraverso una campana, ad ascoltare il battito del nostro cuore. Poi abbiamo sciolto il cerchio e ci siamo riscaldati con una bella corsa proseguendo con alcuni esercizi di coordinazione come la ruota o la capriola.

Il maestro ci ha fatto eseguire una sola tecnica, irimi nage, spiegandone bene però i particolari, permettendo così anche ai principianti di perfezionare i loro movimenti. A conclusione della lezione un gioco di squadra ideato dal maestro in cui soprattutto i più piccoli hanno sfogato le loro energie.

Finita la lezione di Aikido siamo andati in una sala dove la maestra Gianna Alice ci ha pazientemente insegnato a far saltare fuori da un foglietto di carta colorata una casetta, un cane, o un pianoforte! Appena finiti gli origami ci hanno portato una deliziosa merenda, giusta per darci le energie sufficienti a superare l'emozione e la fatica della successiva manifestazione...! Così siamo scesi e dopo poco è arrivato il nostro turno; ognuno ha dato il meglio di sé, cercando di far vedere cosa sapeva fare. Siamo rimasti poi a guardare con vero interesse i tenti Maestri che si sono esibiti dopo di noi.

Il tempo dei festeggiamenti è passato veloce e, anche questa volta, dopo la cena siamo dovuti ripartire per casa, con un disegno in mano generosamente regalatici dal maestro Zucco. A questo punto solo una domanda affollava le nostre menti: "Quando sarà la prossima volta?!?!?" e solo una risposta può soddisfarci: "molto presto!!!!"

Sara Genovesi

immagini dal trentennale.....





GRU TSURU

ecco gli origami di Gianna

Questa volta vi propongo delle gru.....

sono dei modellini nuovi e semplici, non quello tradizionale che forse già conoscete.

La gru in giapponese si dice generalmente TSURU.

La gru giapponese più caratteristica è la - *grus japonensis* - un uccello molto grande che è tutto bianco con le gambe nere, un ciuffo nero sulla coda, ed il collo anch'esso in parte nero con una bella macchia rosso vivo sulla testa, ragion per cui è stata chiamata "tancho".

La gru giapponese forma una coppia fissa che dura tutta la vita con la gru che sceglie per partner. Quando nascono i piccoli il maschio collabora con la compagna aiutandola nella cova delle uova che dura circa 5 settimane.

Normalmente nascono due piccoli che escono dall'uovo a distanza di 2 o 3 giorni l'uno dall'altro.

Queste gru sono genitori molto attenti ai piccoli che devono adattarsi ai molti cambiamenti di clima.

La loro danza è spettacolare e molto aggraziata ed ispira purezza e nobiltà.

Gli artisti la rappresentano dipinta un pò ovunque, la si ritrova spesso tessuta nei kimono soprattutto in quelli indossati al matrimonio, rappresentata in modo realistico o stilizzata, viene citata in poemi e racconti ed innumerevoli sono le leggende e le danze che ad esse si ispirano.

Già nel periodo degli shogun e dei samurai venivano considerate sacre, venivano dipinte nei templi e simboleggiava salute, fedeltà, lunga vita, felicità, fortuna...

Non venivano cacciate ma una all'anno veniva catturata dai falconieri per offrirla a capodanno allo shogun. Sulla tomba dello shogun Tokugawa Ieyasu a Nikko si trova una gru sopra una tartaruga (anch'essa simbolo di lunga vita) e per immortalare, l'artista Sotatsu dipinse le 100 gru in uno scroll lungo 15 metri...

Tra i tanti tipi di gru che vivevano un tempo in Giappone la gru tancho è la più caratteristica ma ora sono ridotte a pochi esemplari che vivono ad Hokkaido in zone protette.

Una gru viene considerata un simbolo che porta felicità e regalare una gru-origami significa augurare 1000 anni di vita... quindi eccovi un pò di modelli da fare !!!



... ecco gli origami !!! ...

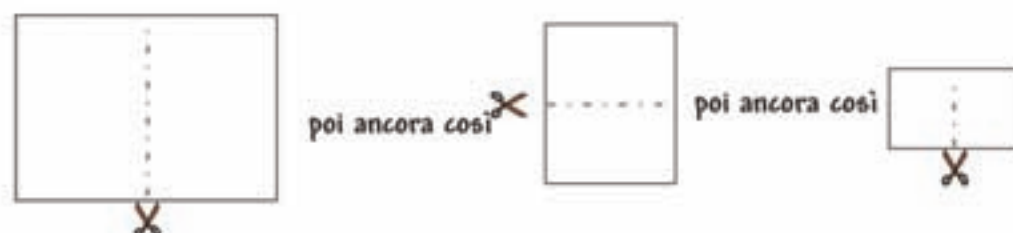
modelli di Gianna Alice
© 2008

Per cominciare vi propongo una "gru irrazionale" ! ...

si parte da un foglio $C \times C\sqrt{2}$. E cosa sarebbe stà roba???

Nessuna spiegazione difficile per non aumentare lo shock... basta prendere un foglio A4 (ci risiamo?...) cioè un foglio della stampante... ah!....

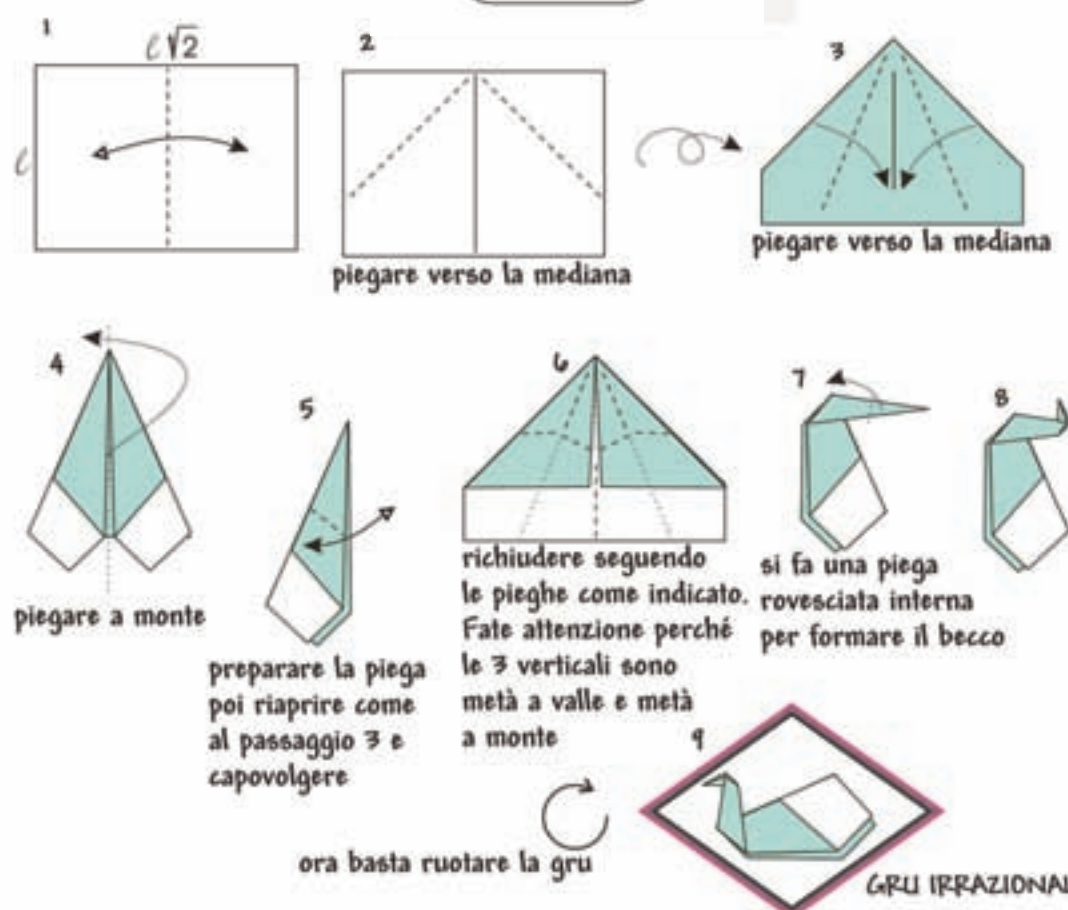
visto? non era poi così difficile! essendo però troppo grosso lo si divide a metà in questo modo



per provare dovrebbe andar bene, ma se la carta è ancora troppo grossa continuate a tagliare a metà, una volta in un senso, una volta nell'altro... Ora la carta è pronta e si può cominciare a fare la "gru irrazionale"

GRU IRRAZIONALE

GRU-A



questa gru si presta bene per essere usata da "hashioki"...

箸置き

HASHIOKI

Cosa sarebbe questo hashioki?

ebbene un hashioki è un oggettino su cui si appoggiano gli hashi (le bacchette) quando si mangia!

Noi appoggiamo le posate sul tavolo mentre loro le adagiano sugli hashioki...che è più elegante. Di hashioki ce ne sono di tutti i tipi e materiali ma spesso vengono usati degli origami laccati, in modo da poterli lavare.

Vediamo ora come si scrive: a sinistra c'è il Kanji -hashi- che significa bacchette, segue poi la radice del verbo -oku- appoggiare, che con l'aggiunta del kana -ki- diventa "oki" perché sostantivo...

Quindi le tre parti sono -hashi-o-ki- che noi traduciamo come "appoggia bacchette"

Il verbo oku è molto usato ed ha molte sfumature di significato, ma una frase ricorrente è ad esempio "dove lo metto?" che si dice in modo confidenziale "doko ni oku?"

Se lo leggete come è scritto mettendoci un tono interrogativo avrete imparato una frase perfetta! Siete bravissimi!

Ma come fanno i bambini giapponesi a ricordarsi tutti i Kanji? Per prima cosa studiano tanto allenando la memoria visiva ed aiutandosi con dei trucchetti.

Ad esempio, su un libro per bambini del famoso maestro Ishii, per memorizzare il Kanji di oku c'è la vignetta di tre pensili sopra una cassettiera (non proprio appiccicati perché ci dovranno stare 2 righette incrociate) il tutto su un carrello piatto spinto con allegria da un bimbo! mancano solo le due righette ma loro le studiano insieme alla parte in basso quindi resta un problema solo per noi...

Divertentissimo!!!

studiare i Kanji in questo modo a fumetti è veramente fantasticooooo

doko ni oku?



Anche per memorizzare il Kanji di hashi ci sono molti modi. Per non confonderlo col Kanji di "ponte" (anche il ponte si pronuncia -hashi-) ad esempio basta notare che la parte superiore significa bambù mentre nel Kanji di hashi che significa ponte c'è a sinistra un albero...

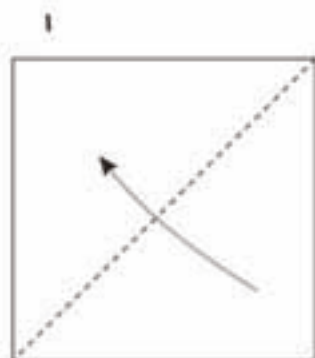
...accidenti...

...non chiedetemi perché perché a questo punto sono confusa anch'io.....

piuttosto passiamo a fare delle altre gru! e usatele come volete...

GRU-B

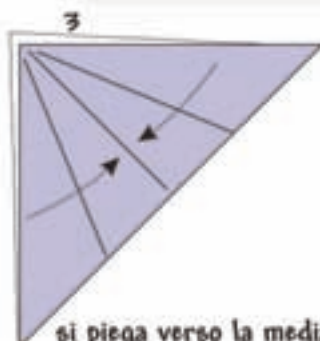
modelli di Gianna Alice
© 2008



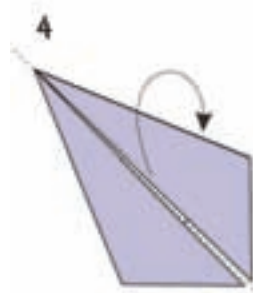
1
si parte da un foglio quadrato
e lo si piega a metà



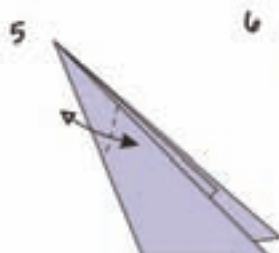
2
si prepara la piega



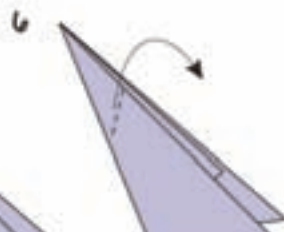
3
si piega verso la mediana



4
si piega a monte
a metà



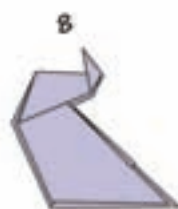
5
si prepara la piega



6
si fa una piega
rovesciata esterna
per formare la testa



7
si fa un'altra
piega rovesciata
esterna per formare
il becco



8
ruotare
il modello



9
plissettare l'aletta
e ripetere dietro

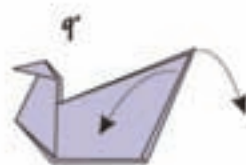


GRU-B

GRU-C

semplice variazione

se la vostra carta si presta,
invece di fare il passaggio 9
provate ad arrotondare
le alette un pò verso l'esterno



9'
aprire le alette
arrotondandole



GRU-C

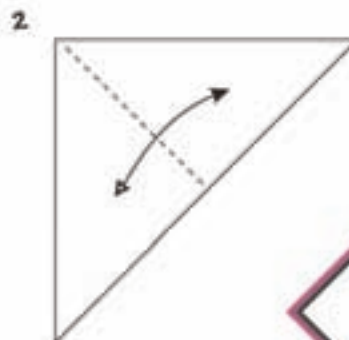
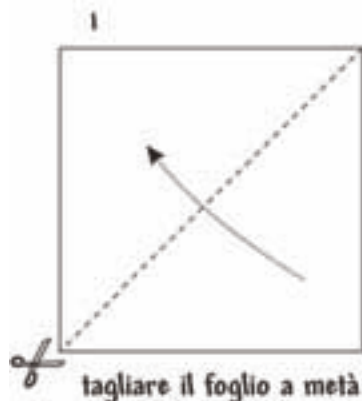
GRU TRIANGOLARI

modelli di Gianna Alice
© 2008

Le seguenti gru risultano bicolori.

Le ho chiamate gru triangolari perchè il foglio quadrato viene tagliato seguendo la diagonale, quindi la carta usata è triangolare.

GRU D



ora si continua come dal passaggio 2 della GRU-B



gru triangolare D

GRU-E

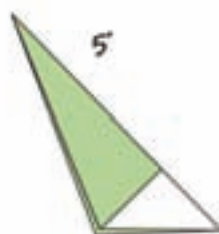
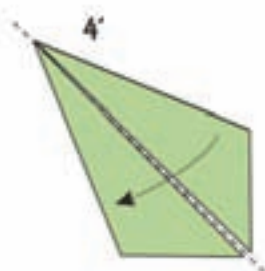
se si preferisce invece seguire la variante della GRU-C con le ali arrotondate si ottiene



gru triangolare E

GRU-F

nel passaggio 4 della GRU-B piegare a valle invece che a monte, poi continuare nello stesso modo. Alla fine plissettare la coda



continuare dal 5 all'8 della gru di base



gru triangolare F

Un momento importante: l'esame

Come tutti sappiamo l'Aikido non si è trasformato in "sport" ma è rimasto un "arte marziale"; ciò ha come conseguenza il fatto che non ci sia alcuna competizione tra due persone che praticano questa disciplina.

Nell'Aikido però c'è un momento importante, che si differenzia da un normale allenamento: l'esame.

Credo che ogni esame possa essere interpretato come una gara con sé stessi, un momento di confronto, per capire se il nostro Aikido è giusto o se siamo andati fuori strada, se ci siamo sopravvalutati o meno.

Ognuno di noi reagisce in modo diverso a questo evento: c'è chi ne è spaventato e chi lo vede come una necessità. Entrambi questi comportamenti possono essere sbagliati perché secondo me l'esame non è niente di terribile, né di essenziale. Non bisogna temerlo perché anche da una bocciatura si può crescere.

Una persona che boccia non deve disperarsi o credere di non essere un buon aikidoka bensì interrogarsi sul motivo di questo risultato; a questo punto bisogna porsi delle domande: non mi sono preparato/a bene?

Mi sono sopravvalutato/a??

Ho praticato male quel giorno?

Solo così si può imparare dai propri errori, solo così si può crescere.

Per questo credo che non si debba avere paura di un esame che può solo darci del positivo (una gratifica o un motivo di riflessione).

Non per questo dobbiamo correre a dare un esame ogni volta che ne abbiamo l'occasione, soprattutto se i nostri insegnanti ce lo sconsigliano.

Infatti a questo punto è inutile; sopravvalutandoci azzeriamo ogni possibilità di ragionamento e di crescita.

Bisogna trovare un equilibrio tra le due cose quindi trovare il giusto equilibrio dentro noi stessi che è un po' il messaggio dell'Aikido. Come trovare questo equilibrio non so dirlo, e forse per ognuno può essere diverso. Credo però che sia giusto preparare con cura ed attenzione il proprio esame, per qualunque grado, ascoltando i consigli del proprio insegnante e anche quelli del nostro cuore.

Sara Genovesi



avete dei disegni che vorreste veder pubblicati?
volete dire qualcosa alla maestra di aikido oppure ad un vostro compagno di tatami?
volete parlare del vostro aikido? come fare? questa è la pagina per voi!!
potete chiedere alla vostra palestra oppure, in caso di sorpresa, inviare una e-mail a:
aikidokodomo@aikikai.it

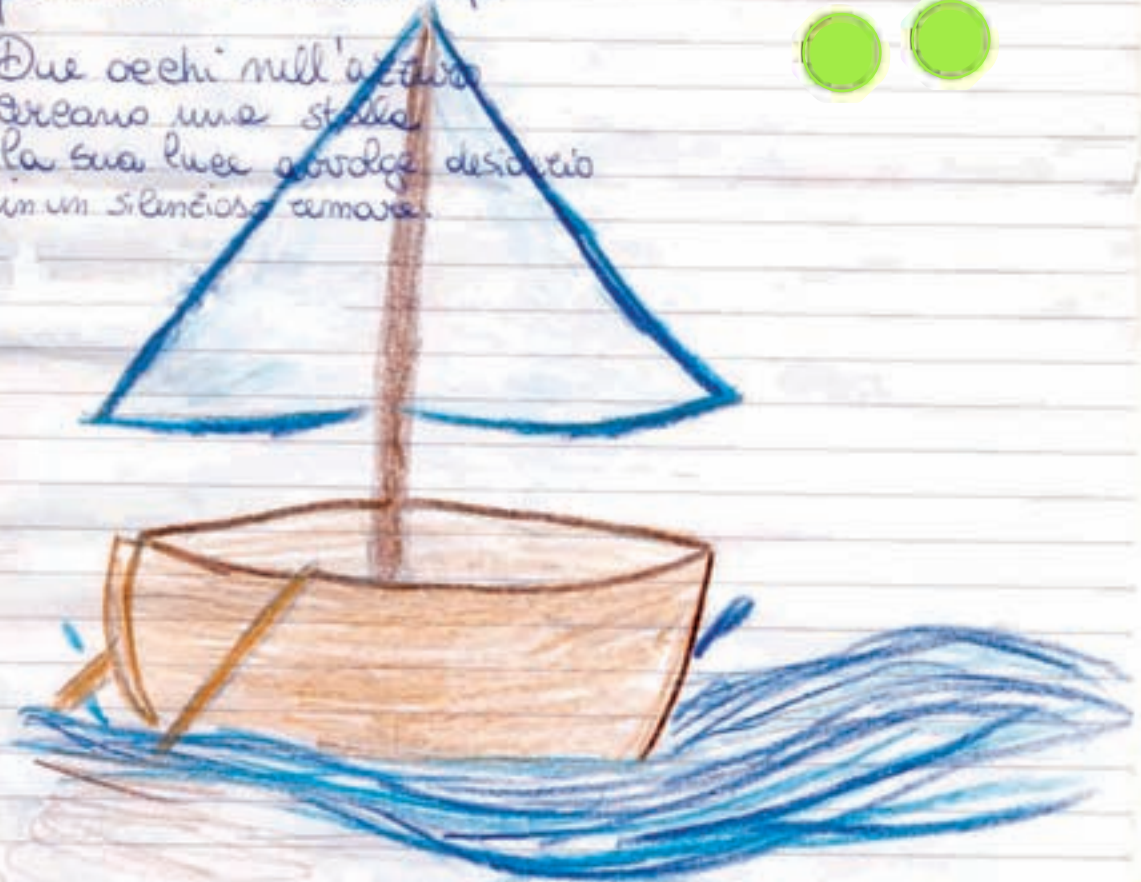
Pol Sia

Due occhi sulla riva
sono pronti a salpare
sul messaggio che ha increspato
l'immensa distesa del cielo.

Due occhi dagli abissi
innalzano le vele
gonfiando al vento le idee,
pendendo le onde del tempo.

Due occhi nell'azzurro
creano una stella
la sua luce avvolge desolato
in un silenzioso temere.

chi ha scritto questo capovolario ?
ma.....Annamaria !!!!





..questi disegni sono di Francesca e Nicola; stavolta tutti gli artisti sono del dojo Aikikai Nutsu Spor tlandia di Castellamar e di Stabia



Onegaishimasu

Il dio Izanagi e la sorella minore, la dea Izanami, durante un gioco d'amore si rincorrevano girando intorno ad una colonna senza mai incontrarsi fino al momento in cui ciò avvenne ed entrambi, affascinati dalla bellezza dell'altro s'inchinarono per ringraziare di essere stati onorati di un così meraviglioso spettacolo. Da allora i giapponesi usano inchinarsi dinanzi ad ogni cosa ritengano sia un dono della natura e dei kami (gli spiriti secondo la religione scintoista) e quindi anche dinanzi alle persone con le quali desiderano stabilire un rapporto di armonia. Sul tatami ciò viene chiesto mediante le parole che ben conosci: Onegaishimasu che significa: ti prego. So che sul tatami hai qualche difficoltà in più; a scuola tutto ciò che ascolti ti viene spiegato e l'insegnante considera un grave errore il fatto di memorizzare senza comprendere, sul tatami non tutto riesce comprensibile anche perché l'aikido è una disciplina orientale mentre noi abitiamo nel mondo occidentale diverso per cultura e tradizioni.

Voglio fare un parallelo che forse ti sorprenderà...voglio parlarti della cerimonia del tè. Il giardino del tè è parte integrante della cerimonia. Si tratta di uno spazio dove non sono presenti troppi elementi perché la contemplazione deve calmare l'animo non eccitarlo. L'elemento più importante è il roji che significa corridoio, vicolo. Il roji è fatto da pietre da passo (tohiishi) che hanno la funzione di rallentare il passo, favorire le soste, facilitare l'allontanamento dalla vita quotidiana. La porta del padiglione dove si svolge la cerimonia è bassa e costringe i partecipanti a chinarsi, in segno di umiltà. La stanza è piccola (della misura di quattro tatami e mezzo), ci si inchina davanti al rotolo di pergamena con versi sacri, il Tokonoma, ognuno mescola il braciere e ci si inchina nuovamente. La cerimonia dura circa quattro ore ed è divisa in tre parti: pasto ed intervallo in attesa sulla panca nel giardino, poi un tè denso in polvere stemperato con un apposito strumento fatto con fibre di bambù, ed infine un tè leggero, fresco. Come vedi si tratta di un percorso, un processo, un assumere piano piano uno stato d'animo ed una concentrazione particolari. La medesima cosa dovrebbe accadere quando vieni nel dojo. Tutto inizia nello spogliatoio dove dovresti rimanere il tempo necessario a cambiarti. Abbiamo più volte ricordato quanto sia importante che il tuo keikogi sia pulito, devi indossarlo in modo che la cintura dei pantaloni sia all'altezza della fascia diaframmatica (chiedi al tuo Maestro dove si trova) e la cintura della giacca tre dita sotto l'ombelico. Devi stringere forte in modo da sentire il punto. Gli zoori (sandali infradito) devono essere rigorosamente disposti sul lato opposto al Kamiza senza eccezioni tranne che per quelli del Maestro. Si sale poi sul tatami mettendosi di spalle, metti prima il piede sinistro e poi il destro e poi fai il saluto all'immagine di O-Sensei...ma non salire prima di aver avuto il permesso da parte del tuo Maestro a farlo. Forse non sai che il saluto all'immagine di O-Sensei in piedi è molto profondo e, poiché non deve essere fatto in atteggiamento di guardia, quando è in seiza le mani si appoggiano insieme a terra e la testa tocca quasi il pavimento. Sul tatami sono previsti diversi tipi di saluto perché sul tatami incontri diverse tipologie di praticanti. Il grado più alto è il sensei (sen: prima; sei: nato) in pratica il tuo insegnante...è a lui che devi il massimo rispetto. ..non devi dargli del tu né chiamarlo per nome. Vi sono poi i senpai che sono i più anziani di pratica e poi i kohai che sono i praticanti ancor più principianti di te. Per eseguire un corretto saluto in seiza scendi prima con la gamba sinistra perché è il lato in cui si indossa la spada che deve sempre essere libera di essere sfoderata, poi la destra ...lo stesso fai con le mani: prima la sinistra lasciando alla destra l'opportunità di sfoderare la spada. L'inchino sarà più o meno profondo a seconda del grado della persona che hai di fronte. Ricorda...il lavoro sul tatami è solo una parte del percorso....tutto inizia già nello spogliatoio....così come la cerimonia del tè e la crescita personale ad essa correlata inizia nel giardino...contemplando le foglie....

I PRODIGI DI SHIRO

Disegni di Elena Buono

Molti e molti anni fa, in un piccolo villaggio del Giappone vivevano due vecchi sposi. Il marito coltivava il giardinetto, e ogni tanto andava sui monti a raccogliere un po' di legna; la moglie accudiva alla casa e preparava al marito delle buone minestre. Erano senza figli, e di questo si erano crucciati a lungo, ma avevano finito col rassegnarsi, cercando, in cambio, di farsi compagnia l'un l'altro. Un giorno il marito, come al solito, andò sulla montagna a raccogliere un po' di legna. Lavorò per tutta la mattina, poi sedette ai piedi di un albero per consumare la povera colazione. Mentre mangiava vide venire trotterellando dal bosco un cagnolino bianco, magro da far paura, che si mise seduto ai suoi piedi.

- Povera bestia! - esclamò il vecchietto - Chissà che fame hai! Tieni: mangia questo. È poco, ma non ho altro. E diede al cane ciò che restava della sua colazione. Poi raccolse il fastello di legna e si diresse verso casa. Il cane gli si mise alle calcagna e lo seguì. Quando la moglie vide arrivare il cane lo accolse festosamente e gli preparò una buona zuppa, e una cuccia imbottita di vecchi panni vicino al camino.

- Questo cane non ha nome - osservò il vecchietto. - Come possiamo chiamarlo?

- Chiamiamolo Shiro - propose la moglie - è tanto bianco che questo nome è il più adatto. (Infatti "shiroi" nella lingua giapponese significa: bianco). Il cane parve approvare quella scelta perché scodinzolò festosamente.



Da quel giorno i tre vissero insieme volendosi un gran bene; Shiro non si allontanava mai dai padroni e accompagnava il vecchietto dappertutto. Un giorno questi andò a zappare nel campicello e Shiro, secondo il solito, lo seguì. Quel campicello confinava con un altro che apparteneva a un vecchio avaro ed egoista. Dopo aver trotterellato su e giù, Shiro a un certo punto si fermò e incominciò a scavare nella terra abbaiando.

- Che cosa hai trovato? - gli chiese il vecchietto - Aspetta, che vengo. E si avvicinò, ma con immensa sorpresa si accorse che Shiro, scavando, diceva in modo appena impercettibile:

- Scava qua, bau bau! Scava qua, bau bau!

Il vecchietto scavò, il cane raspò, e finalmente venne allo scoperto una vecchia pentola piena di monete d'oro. Il vecchietto felice, la portò a casa, ma l'invidioso vicino, che aveva visto tutto, si arrovellò per la gelosia.

- Dobbiamo farci prestare quel cane - disse alla moglie - Shiro troverà un tesoro anche per noi.

dopo l'avaro si presentò ai due vecchietti e disse:

- Io e mia moglie siamo soli. Dateci Shiro, affinché ci faccia un po' di compagnia.

Ai vecchietti rincresceva molto separarsi dal cane, ma non dissero di no.

- Poveretti! - risposero - Tenetelo pure per qualche ora.

Subito l'uomo afferrò Shiro per il collare, e il cane lo seguì malvolentieri. Non appena arrivarono nel campo, il vecchio lo prese per il collo e gli sfregò il naso in terra:

- Cerca subito un tesoro - intimò - Altrimenti ti farò assaggiare il mio bastone.

Shiro tentò di divincolarsi, ma l'uomo lo teneva sempre per il collo. Allora il cane cominciò a scavare. Ma raspa e scava, raspa e scava, fu portato alla luce soltanto un mucchio di cocci, tegole rotte, ossa e altre cose sporche. Allora il vecchio inferocito afferrò il bastone e cominciò a menare gran colpi sulla schiena e sulla testa del cane che guaiva disperatamente. Udendo i lamenti di Shiro il padrone accorse.

- Non so che cosa ti abbia fatto il mio cane, ma perdonalo - esclamò - Ti domando io scusa per lui. E raccolse fra le braccia il povero Shiro che, tutto dolorante, cercava di leccargli la mano. Ma il cattivo vicino aveva picchiato troppo forte, e nonostante le cure affettuose e premurose, il povero cane durante la notte morì.

I vecchietti lo piansero molto, e il giorno dopo lo seppellirono in fondo al giardino e piantarono sulla sua tomba un germoglio di pino. Da allora tutti i giorni andarono a visitare la tomba di Shiro e bagnavano con le loro lacrime il piccolo pino. Esso crebbe a vista d'occhio e in poco tempo diventò così grosso che non sarebbero bastate le braccia di tre uomini e circondare il tronco. Il vecchio commentava stupito:

- Questo non può essere che un prodigio del nostro Shiro. Certo nel tronco alberga l'anima sua.

- Penso anch'io che sia così - disse la vecchietta e un giorno propose: - Ricordi quanto gli piaceva quel dolce fatto con farina di riso? Ebbene, perché con quel tronco tanto grosso non fai un mortaio affinché io possa preparare un dolce grandissimo da portare sulla sua tomba?

- Ottima idea, moglie mia! - approvò il marito; e in men che non si dica, tagliò il tronco e fece il mortaio. Ma quando vi versarono il riso e incominciarono a pestarlo, si accorsero che il riso cresceva, cresceva. Crebbe tanto che infine traboccò, mentre ogni chicco, non appena toccava terra, si trasformava in una moneta d'oro. Il vicino che, spiando dalla finestra, aveva visto tutto, si presentò subito ai vecchietti e disse:

- Vorrei fare un dolce di riso per portarlo alla tomba di Shiro: mi prestereste il vostro mortaio?

- Con piacere; prendilo pure - gli risposero i due buoni vecchietti.

L'avarò prese il mortaio e tornò a casa. Ma quando incominciò a pestare il riso, si accorse che questo scemava di continuo, fin che non ne rimase più neanche un chicco, mentre i granellini caduti a terra si erano trasformati in brutti vermi. Allora il vecchio si infuriò, e impugnata una scure, fece il mortaio a pezzi, e li gettò nel camino. Il giorno dopo il buon vecchietto andò a farsi restituire il mortaio.

- L'ho bruciato - gli disse l'avarò. - Prendi la cenere, se vuoi.

Il vecchietto raccolse la cenere e tornò a casa; ma lungo la strada un colpo di vento ne fece volare via un poco, e dove si posava un bruscolino di cenere subito sbocciava un fiore. In breve tutti gli alberi intorno furono coperti di corolle come se fosse primavera. Il principe di quel



paese, passando a cavallo, vide da lontano il prodigio.

- Sei tu che hai il potere di far fiorire gli alberi in inverno? - domandò - Sapresti far fiorire questo ciliegio?

Subito il vecchietto salì sull'albero, sparse un po' di cenere e il ciliegio fiorì. Il principe, ammirato, fece consegnare al vecchio un sacco di monete d'oro. Quando seppe del nuovo prodigio, l'avarò raccolse dal camino la poca cenere rimasta e s'avviò verso la strada dove il principe era solito passare.

- Io sono un fioritore! - gridò non appena lo vide. - Faccio fiorire gli alberi in pieno inverno.

- Anche tu? - chiese il principe - Sei capace di far fiorire questo ciliegio?

Subito l'avarò salì sul ciliegio e gettò la cenere sui rami; ma i rami non fiorirono, mentre la

cenere volò sul volto del principe e lo fece tossire e starnutire.

- Sia bastonato quell'insolente! - egli gridò sdegnato: ma l'avarò si gettò a terra piangendo.

Pietà! Pietà! - supplicava - Sono stato malvagio e Shiro mi ha castigato. Il principe lo perdonò e il vecchio avaro, pentito, divenne buono come i suoi vicini, e come loro visse a lungo felice sotto la protezione di Shiro.





Disegni: Roberto Graziano - Aikikai Torino